

CONCETTA RICORDA
di Guglielmo Masetti Zannini

Una signora sui settant'anni, vestita di nero, cammina su e giù per la stanza, dove ci sono soltanto un letto ed una sedia di fòrmica. D'un tratto si ferma e comincia a parlare tra sé:

CONCETTA Idda poteva lassarmi qualcosa ... almeno il quadro della Madonna e un tavolino, su cui ci avrei messo le mie fotografie e il profumo di gelsomimo. Lo specchio no, non so che farmene. So bene quanto sono ancora bedda. Ma Gemma disse che voleva imbiancare la stanza, perché aveva bisogno di una rinfrescata e quinni ha portato via tutto.

(Si guarda intorno e tocca le pareti) Sarà, ma a me piaceva di più quel bianco, che idda chiamava lordu. Pacènzia. Comunque, ci dovrà rimettere tutte le cose che c'erano: il quadro della Vergine Maria, il tavolo, il cassettone, l'armadio e pure la poltrona. Non sopporto questa sediaccia*(la guarda e si siede)*, chissà dove l'ha accattata. E anche chistu lettu, che fa troppo ospedale. Chissà perché mia figlia non mi ha dato un'altra camera, quella azzurra mi andava bene. Ah, ma quànnu torna mi faccio sentire.

A pensarci bene, l'idea di imbiancare la stanza le è venuta in mente quànnu mi portarono in ospedale. Che vigliaccata!

Una mattina ero andata al cimitero per portare i fiori sulla tomba di Rocco e alla fine mi svegliai in ospedale. Nel frattempo deve aver fatto i lavori qua dentro, la matta. Cerco di ricordare. Era una giornata parecchio assoluta di fine agosto ed io *(si guarda)* ero vestita di nero. Mi avevano lasciato sola...come ora *(sobbalza)*. "Povera Cettina", ripetevo tra me. Erano andati tutti al mare, a Mondello. Io, invece, sarei andata al cimitero a far visita al povero Rocco. Era dal giorno del funerale che non lo vedevo, voglio dire che non vedevo qualcosa che me lo facesse ricordare: il suo bel cappotto di legno *(sorride)*.

Poverino, avrà pensato che l'avevo abbandonato. Ma non era cussì. Gli chiedevo solo di aspettarmi. Ma tanto dove poteva andare? Era mottu da tre mesi!

Dopo pochi passi mi fermai a osservare le tombe che stavano per terra. Tutte uguali, se non fosse stato per i numeri. In tre mesi avevano cambiato tutto e io non ci capivo più niente. Quaranta, quarantuno, poteva essere anche la trentacinque, la ventidue, la diciotto, la dieci. Mi facevano impazzire tutti quei numeri sulle lapidi. E che diamine, faceva pure troppo caldo. Sai che ti dico Cettina, dicevo tra me e me, intanto mettiti gli occhiali che non vedi niente. Secondo me, le tombe dovevano essere ordinate secondo l'età dei morti. Rocco, ripensavo, avrà avuto quarantacinque o forse quarantasei anni, quindi...

Eppure mi sbagliavo e, guardando meglio, mi accorsi che sulle lapidi c'erano scritti pure i nomi. In piccolo, naturalmente, come se i numeri fossero più importanti. Che umiliazione, le persone ridotte a numeri. Mi fa venire in mente..., ma lasciamo perdere.

Mi avvicinai e vidi scritto "Russo Gaetano e Russo Antonino". La prima impressione fu quella di due tizi che non avevo mai visto in vita mia. I vasi accanto alle tombe erano vuoti. Mi ero portata alcuni fiori, cussì ne diedi uno a testa. Non volevo sapere cosa avevano combinato, forse erano stati molto cattivi, ma io feci finta di niente. "Sono buona, io!".

Dopo aver messo due fiorellini, mi allontanai, poi cominciai a riflettere. E se fossi andata dal custode? Sarebbe stato tutto più semplice. Ma no, ripetevo, dovevo trovarlo da sola il mio Rocco. "Non sono mica rincitrullita". Continuai a camminare, poi mi fermai di nuovo. Non c'era neanche una panchina per sedersi. Questa volta mi avrebbe sentito il sindaco! Mi asciugai la fronte e sospirai: doveva essere la cinquanta. "Ci potrei giurare che aveva cinquant'anni". "Che vai a giurare, scimunita!" Alzai gli occhi al cielo: "Scusami, ti prego". Ma proprio lì dentro dovevo dire una

simile bestialità. Speravo che la Madonna non piangesse e soprattutto che non mi succedesse niente. Insomma, cercai di dimenticare.

Cussì mi ritrovai davanti alla tomba numero cinquanta. Mi rimisi gli occhiali per leggere il nome di chi era sepolto. C'era scritto Biondo Carmelo. E che ci faceva Carmelino? Doveva essere a travagghiari nei campi. Sfaticato!

Quinni urlai: "ma unni si Rocco, Rocco?". Voleva dire che neanche da mottu si faceva trovare, perché da vivo chi l'aveva mai visto. Sempre in giro, eh, affari e piacere. Però in uno di questi viaggi esotici c'aveva rimesso la pelle. "Invece io, che non ho mai preso l'aereo, sono ancora qua".

Dove diavolo l'avevano messo, miseria ladra!

A quel punto si avvicinò il custode del cimitero e mi chiese se avevo bisogno di aiuto. Gli risposi che non trovavo mio cugino, Cannavò Rocco. E quello, come se niente fosse, mi disse di dare un'occhiata ai colombari. Colombari??? "Ma come potevano averlo messo in quegli armadi, iddu i soldi ce li aveva... si sarà fatto costruire perlomeno un monumento alto quattro metri", risposi.

Il custode insisteva: era mezzora che stavo lì dentro e l'unico posto dove non avevo visto era il colombario in fondo.

"Cos'è, m'ha spiato?"

"Volevo essere gentile" (*lo imita*), mi ripose il poveretto. E si offrì di andare a controllare nel registro. Fui parecchio sgarbata: "Posso fare da me". Ma iddu insisteva (*imitandolo*): "Vuole che l'accompagni? Io sto sempre in guardiola e mi annoio parecchio, cussì farei due passi, e con una signora bella ed elegante".

Evidentemente mi prendeva per una di quelle, anche perché non dimostro gli anni che c'ho. "Torni subito in guardiola! Ci vado da sola dal mio Rocco", ci dissi.

Il custode si allontanò mestamente, mentre io andai verso il colombario. Dopo poco guardai i loculi. E se non lo trovavo? Magari

l'avevano spostato in un altro cimitero. Ma no, mi rassicurai: iddu era troppo affezionato al suo paese, lo sapevano tutti. Ricordai il corteo funebre che percorreva il corso del paese: davanti alcune corone di fiori, su cui erano scritti i nomi di zio Pupino e zia Bice e appena dietro un cuscino nascosto, su cui era scritto il nome di Giusy; quindi passavano i musicisti della banda vestiti di nero; dopo il parroco e poi il carro funebre con dentro la cassa d'abete, lustrata come per i motti di una cetta 'mpurtànta, seguita da noi altri. La marcia funebre era scandita dalla grancassa e dal basso tuba, e poi dai clarinetti e dal sassofono.

La marcia stava per finire, quànnu il corteo giunse sul sagrato della chiesa. Una ragazza piangeva. Doveva essere quella Giusy. "Non ti scorderò, occhibbeddi, amore mio..."

Noi altri la guardammo severamente, "che spudorata!", e poi entrammo in chiesa, facendoci il segno della croce. La ragazza rimase dietro e poi andò via, perché non la vidi più. Eh, Rocco, quànnu tornavi in paese facevi sempre strage di cuori, sempre dietro alle sottane. Ma ora era finito sotto terra, anzi sarà stato in alto. Ma unni sta? "Qui ci sono troppe persone. Sono tutti qui: Masino, Turi, Iachinu, Fania, Lillo, Pina, Ancilina..."

Ah, ma io non voglio essere sepolta qua dentro. Nooo! Ci sono troppe persone e alcune mi stanno pure antipatiche".

Comunque, dovevo trovare Rocco. Presi una scala e salii al primo piano del colombario. Pensai che il cimitero seguisse un certo ordine. Infatti i motti li avevano messi tutti in fila: 'Gnaziu, mottu il 3 ottobre, Gino il 10 novembre, Lina il 17 gennaio, Bastianu il 20 febbraio...

Rocco era mottu tre mesi dopo, quindi doveva stare più in alto. Ero stanca e appoggiai i fiori nel vaso di un altro loculo. A Razianu ci dissi che glieli prestavo per qualche secondo, ma che la prossima volta avrei portato i fiori solo per iddu. Promesso (*si bacia le dita incrociandole*). Ripresi i fiori e salii un altro

gradino. Rocco era mottu il giorno della Madonna di Fatima, il 13 maggio.

Intanto mi passavano sotto gli occhi le date e i nomi dei defunti. "9 marzo, Grasso Carmine; 10 aprile, Cusimano Santino...". Ci dovevamo essere, ma tu sei troppo brutto, senza offesa, Di Salvo Leonardo. Ed ecco, finalmente, il 13 maggio. C'era il nostro Rocco col suo bel faccione. Ma eri picciotto quànnu hai fatto questa foto. Birbantello! Chissà com'eri diventato...".

Mi apprestavo a mettere i fiori nel vaso accanto al loculo, quànnu mi sentii chiamare: "Pir curtisia, ti puoi spustari?". E invece iù caddi battendo la testa. Mi risvegliai in ospedale e un carabiniere mi disse cosa era successo. Avevano arrestato un picciotto che dormiva dentro a un loculo vuoto. Quindi la voce che avevo sentito non apparteneva a Rocco. Ah, ma io m'innervosii: cosa stava dicendo quel carabiniere? Io avevo udito la voce di Rocco. E poi uno sconosciuto non mi avrebbe dato del tu e, soprattutto, non mi avrebbe parlato con tanta dolcezza. Ero sicura che fosse Rocco, che voleva uscire per parlare con me, cussì gridai che l'avevano rinchiuso in una bara che era ancora vivo. "Dilinquenti! Volevano ucciderlo! Liberatelo subito!". E siccome non bastava, li supplicai: "Vi prego".

Non servì a niente. Gemma mi ricordò che Rocco era mottu in un incidente aereo. Ma io non ci credevo e urlai: "Fatemelo vedere prima che riprenda l'aereo". E lei, ancora più spietata: "Ma lo capisci che è mottu carbonizzato? Fattene una ragione, mamma!" E poi si rivolse al carabiniere, esortandolo a ripetere la storia del giovane vacabbùnnu e scimunità che dormiva nel loculo.

Iddu non si fece pregare e ripeté per filo e per segno ciò che mi aveva già detto. Quinni mi spazientii di nuovo: come si permetteva di parlare cussì del mio Rocco! Che mi lasciassero andare a trovarlo al cimitero. Feci per alzarmi, ma il dottore, un'infermiera e Gemma mi rimisero a letto, dicendo che dovevo

riposare. E fecero bene perché la testa mi scoppiava. Ma ora non mi fa più male e mi sono dimenticata di Rocco: pace all'anima sua (*gli manda un bacio*). Mi pirdunerà se adesso pinsu a mi stissa.

Per prima cosa (*si guarda intorno*) voglio uscire da questa stanza. In questi giorni sono andata fuori soltanto per andare in bagno. A pensarci bene non somigliava a quello di casa mia, con le piastrelle in maiolica bianca e blu e la vasca in ghisa. Gemma non può aver rifatto pure il bagno, mettendoci la doccia, perché non avrebbe avuto tempo. O forse sono rimasta in ospedale troppo a lungo. Accidenti! E magari sono tornata a casa solo stamattina, quannu le cose erano belle e fatte. No, non è possibile. Sono ancora in ospedale e questa non è la mia camera da letto! Oh!!

Ma cetto, ora vado dalla caposala e dico a idda che me ne torno a casa. Io sono completamente guarita. Forse faccio in tempo a impedire che mia figlia ridipinga la mia camera e magari ci cambi pure i mobili. Forse non si ricorda, ma a me non piacciono le robbe moderne. Io voglio ritrovare le mie cose, come le avevo lasciate prima di questa assurda vicenda.

Ti faccio una bella sorpresa Gemma. Sto per tornare!

La signora sorride e raggiunge la porta, quindi esce.

BUIO